



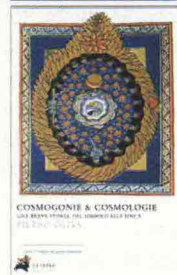
GETTY IMAGES

QUANDO I FILOSOFI ANTICIPARONO GLI ASTRONOMICI

SCIENZE



credevano nelle sfere celesti di cristallo della cosmogonia europea, ma ritenevano che oltre l'aria ci fosse il vuoto, in cui galleggiavano pianeti e stelle. Oggi sappiamo che era Ricci a sbagliare, anche se l'idea di un guscio che racchiude il Cosmo è comune a tante culture: nella visione aristotelica l'ultimo di questi gusci era quello delle stelle fisse, collegato all'elemento fuoco e, in effetti, l'Universo è circondato dal "fuoco" della radiazione di fondo, ultimo residuo del Big Bang».



IN ALTO A SINISTRA, UNA RAPPRESENTAZIONE DEL BIG BANG. QUI SOPRA, IL FISICO PIETRO OLIVA (UNIVERSITÀ CUSANO) AUTORE DEL SAGGIO **COSMOGONIE E COSMOLOGIE** (LA LEPRE)

Un altro simbolo cosmogonico quasi universale è l'Uroboro, il serpente che si morde la coda. «In genere è associato all'idea di tempo ciclico e una delle prime ipotesi dopo la scoperta del Big Bang fu che l'Universo, sotto l'azione della gravità, si sarebbe ricompreso in un Big Crunch, da cui sarebbe nato un nuovo Big Bang, e così via, ciclicamente. Oggi però i dati indicano che l'Universo si espanderà per sempre, quindi pare ci avesse preso Eraclito, con la sua idea di un cambiamento continuo». Però, per spiegare l'espansione continua dell'Universo e l'eccesso di massa delle galassie, si stanno invocando entità "misteriose" come faceva la cosmogonia. «In effetti la cosmologia è in un momento delicato. Ma, almeno, i fisici sono meno fantasiosi: invece di dèi, mostri e giganti, aggiungono solo nuove versioni delle due entità primigenie: energia e materia». □

di Alex Saragosa

Un saggio confronta le antiche cosmogonie con le moderne teorie cosmologiche. Mettendo in luce le coincidenze. Per esempio, i taoisti...

Fiat Lux. Il Dio della Bibbia inizia la creazione con la luce, e questo farla apparire prima del Sole e delle stelle fa suonare un campanello: non sarà che gli ebrei di 4.000 anni fa avessero intuito qualcosa del Big Bang, in cui, appunto, prima si libera l'energia (la luce), poi questa forma le particelle da cui nascono le stelle? Non c'è persona più adatta a rispondere di Pietro Oliva, 41enne fisico dell'Università Nicola Cusano di Roma, ma appassionato anche di simboli religiosi, lingue antiche, filosofia ed etimologia, che ha condensato queste sue conoscenze nel saggio *Cosmogonie e Cosmologie* (La lepre edizioni, pp. 160, euro 28), in cui confronta le visioni arcaiche del cosmo con quella attuale.

«Il parallelo Genesi-Big Bang è noto e suggestivo, ma presenta due problemi. Il primo è che secondo alcuni stu-

diosi la parola chiave, nei miti da cui la Genesi è tratta, indicava il Verbo, cioè la volontà divina di creare, non Luce. Il secondo problema è comune a tutte le cosmogonie antiche: sono miti nati per placare le paure degli uomini, dando un senso all'esistenza. Insomma, bellissimi racconti che parlano di noi, non del mondo fisico: se si trovano somiglianze con le conoscenze scientifiche attuali, sono quasi sempre casuali».

Tuttavia Oliva, analizzando decine di cosmogonie, ne ha trovate alcune interessanti. «La più sorprendente è la cosmogonia taoista, filosofia cinese del IV secolo a.C., secondo la quale il mondo nasce, senza un Dio, da una perturbazione del vuoto primordiale, da cui si originano due opposti, Yin e Yang, che combinandosi formano l'esistente. Anche per la cosmologia l'Universo è nato da una perturbazione del vuoto, la cui energia, secondo le più avanzate ipotesi, ha creato coppie di particelle "speculari", la cui combinazione ha formato quark, elettroni, neutrini, ecc».

Nel pensiero orientale ci sono altre anticipazioni delle conoscenze moderne. «Gli astronomi cinesi, per esempio, venivano presi in giro da Matteo Ricci, gesuita e sinologo del Cinquecento, perché non